
**La comunità alevi e la ricerca di un credibile
referente politico in Turchia**
*Federico Ortu**

Nell'arco della storia della Repubblica di Turchia, la comunità alevi è stata ed è una delle più politicamente militanti ed attive. Il fatto di essere un gruppo religioso sciita eterodosso l'ha sempre portata ad essere in netta contrapposizione ad uno stato che, sebbene sia nato come laico, ha di fatto, per questioni che vanno da ragioni politiche ad altre più culturali, privilegiato la fede sunnita. Come naturale conseguenza si è avuta un'emarginazione sia sociale che politica degli aderenti all'Alevismo i quali, secondo stime di fonti indipendenti (le statistiche ufficiali includono l'Alevismo sotto una più generica voce "Islam"), sarebbero tra i 10 e i 25 milioni.

Scopo di questo saggio è ripercorrere il cammino e l'evoluzione dei cittadini turchi di origine alevi a partire dalla nascita della Repubblica Turca fino ai giorni nostri per capire quali siano i possibili referenti politici alevi nella Turchia odierna, e quanto l'attuale governo del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Adalet ve Kalkınma Partisi, AKP) stia facendo per equiparare nei diritti civili, politici, e sociali, la comunità alevi a quella maggioritaria sunnita

**Le posizioni espresse nel presente saggio rappresentano l'interpretazione dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'ICTS.*

Dalla nascita della Repubblica alle elezioni del 2001

Il termine alevi, parafrasando Martin Von Bruinessen, viene usato per indicare un gruppo religioso composto da più comunità eterodosse che, sebbene condividano alcuni principi cardine, hanno credenze e costumi che si differenziano significativamente tra loro. Queste divergenze, però, sono state spesso lasciate ai solo accademici e ai diretti interessati, e gli alevi sono sempre stati trattati, dall'*establishment* turco, come un'identità unica. Il *paper* farà riferimento a questa "unica identità" per rendere l'esposizione più chiara e semplice.

Ai tempi dell'Impero ottomano, gli alevi erano discriminati e costretti a nascondere la loro identità alla maggioranza sunnita. Per secoli furono dunque costretti a fare uso dell'istituto della *taqiyya*, che prevede che un alevi, ma questo vale per i gruppi religiosi sciiti in generale potesse nascondere e/o rinnegare la propria fede per allontanare il rischio di possibili persecuzioni e discriminazioni.

Consapevole del disagio della comunità, Mustafa Kemal trovò negli alevi dei naturali alleati nello scontro che lo vedeva contrapposto al poter tradizionale ottomano-sunnita. Inoltre, una percentuale verosimilmente equivalente a quella degli abitanti di origine alevi nello stato, li rappresentava nell'appena istituita Assemblea Nazionale. Ciò ebbe l'inevitabile conseguenza che una significativa parte della comunità vide in Kemal, che tra i principi fondanti della neonata Repubblica annoverava uno stato laico e privo di influenze provenienti dall'*establishment* religioso, il simbolo di una rivincita contro il mondo sunnita che per secoli li aveva emarginati. Oltre a ciò, l'impegno di Kemal ad ordinare la costruzione di infrastrutture che collegassero i remoti, e spesso difficilmente raggiungibili, villaggi alevi ebbe il merito di unire la comunità al resto della nazione.

Ciononostante, molti tra gli alevi continuavano a vedere in Mustafa Kemal il simbolo dell'egemonia turco-sunnita, e gli eventi accaduti a Dersim tra il 1936 e il 1937 sembrarono confermare questa prospettiva tradendo le speranze di coloro che avevano visto in Kemal l'inizio di una nuova era. Durante quel biennio, che era il frutto della Legge di Reinsediamento (*Iskân Kanunu*) del 1934,¹ Atatürk e il suo governo decisero di intervenire con l'esercito sulla succitata città (che 1936

¹ Mirella Galletti, *I Curdi nella Storia* (Chieti: Vecchio Faggio, 1990), pp. 104-105; David McDowall, *A Modern History of the Kurds* (London: I.B.Tauris, 2004), p. 207; Kemal Kirişçi and Gareth M. Winrow, *The Kurdish Question and Turkey: an Example of a Trans-State Ethnic Conflict* (London: Frank Cass, 1997), p. 99; Martin Van Bruinessen, "Genocide in Kurdistan? The Suppression of the Dersim Rebellion in Turkey (1937-1938) and the Chemical Wars Against the Iraqi Kurds," in *Conceptual and Historical Dimensions of Genocide*, ed. George J. Andreopoulos (University of Pennsylvania Press, 1944), pp. 141-170.

venne rinominata Tunceli) poiché rappresentava l'unica area della Repubblica non ancora sotto il pieno controllo statale. Ciò era dovuto al fatto che gli indigeni, di etnia curda e fede alevi, rispondevano ancora a regole e leggi di natura tribale (pare che solo nel 1935 i giovani locali avessero cominciato a prestare servizio di leva). Tuttavia, la resistenza che la gente di Dersim oppose al controllo militare sembrò relativamente di bassa intensità per giustificare quello che poi avvenne: degli scarsi 70000 abitanti, circa il 10 per cento venne ucciso, e un'ulteriore significativa percentuale deportata dall'esercito turco, con il risultato che la maggioranza degli originari di Dersim vivono ora al di fuori della provincia.

Questi erano solo i primi segni di quello che effettivamente sarà poi un percorso difficile per una minoranza religiosa che continuerà ad essere vittima di discriminazioni e pregiudizi. Già durante il primo periodo della Repubblica, quando Atatürk era ancora vivo, nonostante il connotato civico e non etnico o confessionale attribuito alla cittadinanza, il concetto di *türk* finì per indicare coloro che erano di etnia turca e di religione sunnita.² Ad aggravare ulteriormente la situazione per la comunità alevi fu il dibattito politico seguito alla fine del periodo a partito unico (Partito Repubblicano del Popolo, *Cumhuriyet Halk Partisi*, CHP), e all'entrata in scena del Partito Democratico (*Demokrat Parti*, DP) di Adnan Menderes. Il DP puntava all'elettorato proveniente dalle regioni più povere e conservatrici e, al fine di accaparrarsi i loro voti, comprese l'importanza che la religione avrebbe potuto avere. Fu dunque in questo periodo che la religione, nella sua variante sunnita, ottenne quell'importanza e quel peso che aveva avuto prima solo nell'Impero ottomano.

Da parte sua il CHP, per non rimanere indietro su un piano che gli farà comunque perdere le elezioni nel 1950, si vide costretto ad operare alcune riforme che rimettevano il sunnismo al centro delle istituzioni, riportando gli alevi al margine del sistema socio-politico.

Fu in questo decennio che si gettarono i semi per l'irrequietezza politica che caratterizzò la società turca negli anni '60 e '70. Durante questi anni alcuni gruppi alevi andarono sovrapponendo parte della dottrina religiosa alla dottrina marxista: fu una naturale conseguenza che molti di questi confluirono poi in gruppi di estrema sinistra. In molte aree, specialmente Dersim, arrivarono anche a rifiutare entrambe le idee supportanti i diritti per i curdi e gli alevi (considerate il frutto delle

² Quale fosse il modello di cittadinanza, di *türk*, voluto da Mustafa Kemal e dal suo *establishment* è tuttora oggetto di dibattiti: difatti i discorsi e le politiche attuate nel periodo precedente, e quello subito dopo, la nascita della Repubblica implicavano un concetto di cittadinanza radicalmente diverso da quello che veniva fuori dalle politiche e i discorsi risalenti alla seconda metà del periodo kemalista. I modelli considerati, e che si contrapponevano di volta in volta, erano quello Francese, civico e contruttivista, e Tedesco, basato sul sangue e per questo detto *primordialist*. Cfr. Omer Taspinar, prefazione a *Kurdish Nationalism and Political Islam in Turkey: Kemalist Identity in Transition* (New York, London: Routledge, 2004), pp.54, 60-61.

borghesie delle rispettive comunità) per abbracciare invece movimenti comunisti di diverso genere quali l'Esercito per la Liberazione dei Lavoratori e Contadini Turchi (*Türkiye İşçi Köylü Kurtuluş Ordusu*, TIKKO) e il Partito Comunista di Turchia (*Türkiye Komünist Partisi*, TKP).³

In questo periodo l'Alevismo subì quindi uno degli attacchi più seri alla sua stessa esistenza: esso infatti non veniva ancora ritenuto dai suoi stessi membri come un movimento identitario con una sua ideologia tale da poter rivendicare una posizione nel panorama politico del Paese. Da una parte, come abbiamo visto, vi erano coloro che vedevano l'identità alevi come l'artificio di alcune menti borghesi e che quindi decisero di confluire nell'estremismo di sinistra, dall'altra, c'erano coloro che si riconoscevano nell'Alevismo, ma che a causa della contrapposizione con la maggioranza sunnita, furono costretti il più delle volte a nascondere le loro origini. Aggiungendo a questo il fatto che nello stesso periodo iniziarono le grandi migrazioni che distaccavano i singoli dalle comunità, e quindi da tutto quel bagaglio culturale necessario per mantenere viva una determinata cultura, si capisce bene quanto l'Alevismo stesse rischiando di perdere molto del suo patrimonio culturale.

Negli anni '70 gli scontri tra estremisti di destra e di sinistra, che inevitabilmente coinvolgevano anche sunniti ed alevi, aumentarono, e nel 1978 raggiunsero l'apice con la strage di Kahramanmaraş dove centinaia di alevi vennero uccisi per mano dei lupi grigi (*bozkurtlar*).⁴ Il sistema Turchia era ormai allo sbando e nel 1980 l'esercito decise di intervenire. La paura maggiore era che nel Paese potesse scoppiare una guerra civile; in aggiunta, l'Unione sovietica era sospettata di aiutare i gruppi comunisti partecipanti al conflitto. Seguendo dunque la dottrina Brzezinsky (*green belt theory*) secondo cui era necessario formare una 'cintura' islamica per bloccare l'espansione del comunismo ad opera dell'Unione sovietica, i militari presero la decisione di promuovere la religione come alternativa al comunismo.⁵ Fu in questo contesto che nacque l'idea della sintesi turco-islamica (*Türk-İslam sentezi*). La 'sintesi' in questione, però, prevedeva che il termine *İslam* fosse sinonimo di sunnismo, e l'Alevismo e i suoi membri ancora una volta emarginati. Come se non bastasse, la religione (sunnita) venne introdotta come materia scolastica obbligatoria, e i miglioramenti delle

³ Martin van Bruinessen, "'Aslini inkar eden haramzadedir!': the debate on the ethnic identity of the Kurdish Alevi," in *Syncretistic religious communities in the Near East*, eds. K. Kehl-Bodrogi, B. Kellner-Heinkele and A. Otter-Beaujean (Leiden: Brill, 1997), pp. 1-23.

⁴ Seyla Benhabib, "The Next Iran or the Next Brazil?: Right-Wing Groups behind Political Violence in Turkey," *MERIP Reports*, n° 77, Maggio 1979, pp. 16-17; David Zeidan, "The Alevi of Anatolia," *Middle East Review of International Affairs*, Vol. 3, n° 4, Dicembre 1999, pp. 74-89.

⁵ Murat Somer, "Moderate Islam and Secularist Opposition in Turkey: Implication for the World, Muslim and Secular Democracy," *Third World Quarterly*, 28 (7), Ottobre 2007, pp. 1271-1289.

infrastrutture nei paesi vennero condizionati alla partecipazione alla vita religiosa sunnita da parte della popolazione e alla presenza di moschee. La sunnificazione era ormai un obiettivo dichiarato.⁶

La comunità si trovò quindi obbligata a fare qualcosa. Tra gli anni '70 e '80 le vecchie generazioni si scontrarono contro le nuove: le prime accusando le seconde di aver estremizzato le azioni e quindi reso inevitabile la repressione da parte dello stato. A fine decennio, però, il movimento comprese che era giunta l'ora di terminare le lotte intestine e cominciò a prendere corpo l'idea che l'Alevismo potesse essere considerato un gruppo politico a base religiosa con il quale identificarsi. Questo portò dunque ad una ricerca e ad una riproposizione dei costumi, delle liturgie, e delle tradizioni della comunità. I frutti non tardarono ad arrivare: la stampa liberale già dal 1989 cominciò a considerarli, legittimandoli, come una comunità separata. Divenne inoltre possibile, in questi anni, organizzare e partecipare ad eventi culturali alevi. Chiaramente, non mancavano coloro i quali, tra le istituzioni, avrebbero voluto farne un elemento folkloristico della cultura turca e trasformarlo in una semplice attrazione turistica.⁷

A rimettere in discussione tutto furono gli eventi di Sivas nel Luglio del 1993. Durante un festival di cultura Alevi, un incendio doloso appiccato da gruppi estremisti nazionalisti e sunniti (contrari, tra le altre cose, alla presenza del traduttore turco della nota opera "Versetti Satanici" di Salman Rushdie) causò la morte di 37 persone. Tutto ciò avvenne con la colpevole (seppur passiva) collaborazione delle forze dell'ordine. Seguì un attentato dell'PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan, *Partiya Karkerên Kurdistan*) con lo scopo di vendicare l'accaduto e che ebbe il merito di attrarre quegli alevi curdi che non avevano mai avuto gran simpatia per il gruppo, colpevole di corteggiare il sunnismo.

Il resto degli anni '90 furono caratterizzati da sempre più numerose pubblicazioni aventi come soggetto l'Alevismo e i suoi membri. Un punto di svolta nell'evoluzione della situazione degli alevi nella Repubblica si ebbe nel 2002 con con l'avvento dell'AKP al governo.

Dal 2002 ai giorni nostri

Sebbene gli alevi non abbiano alcuna istituzione che riunisca tutte le comunità e organizzazioni sotto un'unica rappresentanza – cosa necessaria affinché un governo abbia un interlocutore chiaro e diretto per potere intavolare delle trattative – alcune organizzazioni che godono ora di una buona visibilità hanno sviluppato delle richieste ben precise. Tra queste la Cem Foundation e Alevi Bektaşî Federation.

⁶ David Shankland, *The Alevis in Turkey. The Emergence of a Secular Islamic Tradition* (Routledge, 2003), p. 73.

⁷ *Ibid.*, pp. 157-158.

Attualmente, le richieste degli alevi sono le seguenti: riconoscimento delle *cemevi* come luoghi di culto (al pari delle moschee), affinché possano ricevere sostegno finanziario da parte dello stato; abolizione del Dipartimento per gli Affari Religiosi, o il diritto a ricevere una parte del budget destinato annualmente agli enti sunniti; l'abolizione dell'insegnamento religioso obbligatorio a scuola o, in alternativa, inserire maggiori informazioni sull'Alevismo nei libri di religione⁸; trasformazione del Madimak Hotel (l'albergo di Sivas in cui, nel 1937, morirono 37 persone) in un museo; la possibilità di gestire e/o possedere canali radio e televisivi; sovvenzioni statali ai *dede* (come avviene per gli *imam*); introduzione del *saz* (strumento tradizionale alevi) come strumento musicale nelle scuole.

Esaudire la totalità di queste richieste non sarà facile nel breve periodo. Tuttavia, a seguito dell'ascesa politica dell'AKP nel 2002 – e più intensamente con l'inizio del secondo mandato governativo nel 2007 - qualcosa sembra aver cominciato a muoversi.

Il primo mandato AKP

In vista delle elezioni del Novembre 2002, il programma elettorale dell'AKP veniva presentato sullo sfondo di due necessità prioritarie: stabilizzare l'economia nazionale dopo la crisi del 2001 e aprire una stagione di riforme coerenti con i criteri di Copenaghen. Nel 1999, infatti, durante il Consiglio Europeo di Helsinki la Turchia era stata riconosciuta "paese candidato" all'ingresso dell'Ue.⁹ Le riforme da attuare dovevano quindi essere in linea con i succitati criteri di Copenaghen, i quali prevedono che gli stati membri dell'UE garantiscano determinati diritti e le libertà fondamentali ai propri cittadini.

Ciò andava a toccare questioni tradizionalmente sensibili quale quella riguardante il trattamento delle minoranze. In Turchia le minoranze sono regolate ancora oggi dal Trattato di Losanna del 1923 che, considerati gli standard attuali, risulta essere anacronistico (tra le altre cose, tratta esplicitamente delle sole minoranze religiose non musulmane) e, difatti, i casi di discriminazioni in Turchia sono da sempre considerati uno dei maggiori ostacoli per le trattative tra Ankara e Bruxelles. Invero, durante il governo AKP ci sono stati effettivamente dei miglioramenti. A partire dal Luglio 2003 è possibile utilizzare nomi di persona che non siano turchi. Tuttavia questi non devono essere "offensivi per la cultura nazionale", il che implica che i nomi con lettere

⁸ Questo è avvenuto già nell'anno scolastico 2008/09 –sebbene sia stato considerato insufficiente dalla comunità. Cfr. Behzat Miser (24 Settembre 2009), "Alevi Plan Huge Rights Rally in Istanbul" [on-line], accessibile all'indirizzo: www.hurriyetdailynews.com/n.php?n=alevis-to-hold-huge-rally-in-istanbul-for-rights-2009-09-24 [ultimo accesso 18 Dicembre 2009].

⁹ Michele Carducci, Beatrice Bernardini d'Arnesano, *Turchia* (Il Mulino: Bologna, 2008), pp. 135-136.

quali 'q', 'w', e 'x', comuni in lingua curda, non sono utilizzabili. Dal Giugno 2004 è invece stato reso possibile –sebbene regolati– trasmissioni televisive e radiofoniche in lingue diverse da quella turca. Anche questa iniziativa non è stata risparmiata da critiche, dal momento che le lingue che hanno avuto il diritto di trasmettere sono state scelte dallo stato, e i contenuti delle trasmissioni sono stati giudicati di basso livello. Dal Novembre dello stesso anno sono stati eliminati tutte le restrizioni in materia di associazione.

Alla fine del primo mandato AKP dunque, sebbene fossero stati indubbiamente compiuti alcuni passi avanti, le minoranze continuano a non godere di tutti quei diritti previsti dai criteri di Copenhagen. Nel 2007, tra l'altro, le imminenti elezioni portano l'AKP a spingere ancora meno su quelle riforme che avrebbero potuto alienare una buona fetta di elettorato contrario alle aperture alle minoranze. Difatti, come anche si evince dalla relazione del Minority Rights Group International del 2007, tra gli aspetti maggiormente criticati e preoccupanti si potevano trovare: la persistenza di processi penali per reati di parola; una legge anti-terrorismo fortemente limitante le libertà civili dell'individuo; un pericoloso spostamento verso l'estrema destra di una significativa parte della società e di ufficiali delle istituzioni; una soglia di sbarramento del 10 per cento per entrare in parlamento troppo alta perché un partito rappresentante una minoranza possa raggiungerla; una costituzione in cui non è presente la parola 'minoranza', che quindi non è tutelata in maniera diretta; un istituto nazionale di statistica che dal 1965 non pubblica la percentuale di cittadini turchi che non parlano il turco come lingua madre, impedendo perciò di comprendere quanto consistenti e quali siano le minoranze presenti in Turchia.¹⁰

Inoltre, un Dipartimento per gli Affari Religiosi (*Diyanet İşleri Başkanlığı*), fortemente criticato dagli alevi perché abbraccia la versione sunnita dell'Islam, è legittimato dall'articolo 136 della costituzione. In aggiunta, sebbene sia stata rimossa la voce che indicava nelle documenti di identificazione la fede religiosa, lo stato continua ancora a chiedere all'individuo di dichiarare la fede alla quale appartiene.

Il secondo mandato AKP e gli Alevi.

Nel 2007 l'AKP rinvince le elezioni. Da subito partono diverse iniziative per andare incontro a (e, in alcuni casi, riprendere) quelle che sono le richieste dell'Unione europea per quanto riguarda le riforme sulle minoranze ed altre questioni fondamentali. Si è parlato molto della visita, avvenuta nel Settembre 2008, del presidente della Repubblica Gül a Yerevan per sostenere la sua nazionale al fianco della sua controparte armena per un incontro di calcio tra Armenia e Turchia. Su un altro fronte, la questione curda ha continuato ad occupare molto del dibattito

¹⁰ Minority Rights Group International, "A Quest for Equality: Minorities in Turkey" (MRG: Settembre 2007), p. 11.

politico. Questo è avvenuto soprattutto dopo la cosiddetta "apertura democratica" dell'AKP per cercare di risolvere i problemi riguardanti le minoranze e, nel caso curdo, per terminare lo spargimento di sangue che da ormai decenni, parafrasando Erdoğan, "sta facendo piangere molte madri in Turchia."¹¹

Inevitabilmente, quando si tratta di minoranze, quella alevi non può essere ignorata. Erdoğan, affiancato dal collega di partito Reha Camuroğlu che, essendo di origine alevi, dovrebbe aiutarlo nelle discussioni con i diversi rappresentanti della comunità, ha quindi dato spazio ad un ciclo di seminari miranti alla discussione inter ed intra religioso tra le diverse fedi e all'interno della comunità alevi stessa. I risultati degli incontri, a cui hanno partecipato e stanno continuando a partecipare teologi, politici, rappresentanti dei media e della società civile, saranno riassunti in una relazione, redatta da Necet Subaşı, che poi sarà utilizzata per attuare delle riforme a livello statale.

Tra le iniziative che potrebbero essere avviate già dal 2010 vi sono: l'istituzione di un Dipartimento di Ricerca sulla Cultura Alevi (sotto l'egida del ministero della cultura –molti membri dell'AKP non vogliono che esso venga inserito nel Direttorato per gli Affari Religiosi); la possibilità di nominare le località a seconda del desiderio dei locali, e permettendo quindi agli abitanti alevi-curdi di Dersim di rinominare la loro città Tunceli; sostegno statale per le *cemevi*, i *dede* ed eventuali progetti riguardanti gli alevi.

Tuttavia, molti tra gli alevi continuano a non fidarsi delle mosse e delle promesse dell'AKP. Alcuni vedono queste iniziative come un modo che alla lunga porterà alla sunnificazione della comunità, mentre altri pensano che esse siano solo proposte di facciata per accattivarsi l'Unione europea con politiche che sarebbero democratiche solo in apparenza. Addirittura la visita di Gül a Dersim/Tunceli (la prima dopo quasi due decenni) ad una *cemevi* è stata accolta con opposte reazioni. Da una parte i critici, che hanno ribadito il punto di vista che vede l'AKP interessato ad ingraziarsi l'appoggio europeo con iniziative di facciata che non avranno alcuna conseguenza pratica, dall'altra, coloro i quali hanno apprezzato il gesto per il fatto che, anche fosse un'azione di sola facciata, la legittimazione data da Gül alle *cemevi* c'è *de facto* stata. Queste diverse vedute hanno portato ad ulteriori contrasti tra i vari movimenti, dove ad esempio la Cem Foundation ha accusato quegli alevi che hanno manifestato contro la visita di Gül a Tunceli/Dersim voler in realtà vedere l'Alevismo separato dall'Islam.¹² Questa riporta a ciò che è già stato detto, cioè all'importanza che un'unica istituzione

¹¹ Nicole Pope, "Unnecessary Bloodshed" [on-line], accessibile all'indirizzo: <http://www.todayszaman.com/tz-web/yazarDetay.do?haberno=194112> [ultimo accesso 19 Dicembre 2009].

¹² Hürriyet (8 Novembre 2009), "Alevi Voice Demands at Mass Rally in Kadikoy" [on-line], accessibile all'indirizzo: <http://www.hurriyetdailynews.com/n.php?n=alevis-raise-their-voice-in-rally-2009-11-08> [ultimo accesso 18 Dicembre 2009].

rappresentante la comunità avrebbe sia per la comunità stessa che per il governo.

Gli Alevi e l'opposizione.

Il Partito del Movimento Nazionalista (Milliyetçi Hareket Partisi, MHP) è molto critico rispetto all'iniziativa democratica che si pone come obiettivo l'apertura alle minoranze. Pur tuttavia, esso ha inaspettatamente ha aperto agli alevi. Il partito del leader Bahçeli è da sempre contrario a legittimare e a concedere diritti alla minoranza curda che basa la sua identità sulla lingua. Questo, secondo il partito, sarebbe contrario all'articolo 3 della costituzione che vuole come unica lingua da utilizzare nella repubblica il *türkçe*. Vien da sé che le possibili aperture dell'AKP per riforme che prevedono l'utilizzo di una lingua diversa dal turco in campagna elettorale e, su richiesta ed in alcuni casi, a scuola, sono assolutamente contrastate dal MHP.

D'altra parte, Bahçeli ha recentemente stilato una lista di 10 punti – molto vicini a quelle che sono le richieste degli alevi - con le riforme che dovrebbero essere intraprese affinché la comunità sia messa alla pari della comunità sunnita. Ha inoltre richiesto ai suoi collaboratori di preparare un rapporto sulla condizione degli alevi in Turchia. Secondo il programma del MHP, "affinché la nazione rimanga unita, secolare ed integra, è necessario che ogni individuo abbia la possibilità di esercitare la propria fede."¹³ Lo scopo di Bahçeli è di spostare il discorso sugli alevi, facendo presente all'elettorato che le loro richieste –oltre ad essere più precise ed elaborate di quelle dei curdi- non mettono in nessun modo in pericolo l'integrità della nazione

Il CHP si oppone da sempre all'AKP per le sue presunte posizioni filo-islamiche che, a detta del Partito Repubblicano, rappresenterebbero una forte minaccia per il laicismo della Repubblica Turca. E' inoltre contrario alle iniziative che mirerebbero all'apertura nei confronti della minoranza curda per far cessare lo spargimento di sangue dalle due parti.

A questo proposito è di stretta attualità il discorso fatto dal parlamentare CHP Öymen nel quale, rispondendo indirettamente a delle affermazioni di Erdoğan, ha utilizzato l'operazione Dersim/Tunceli del 1936/37 come esempio di azione da compiere contro le azioni terroristiche compiute dal PKK. Il fatto che la tragedia di Dersim/Tunceli, dove circa il 10 per cento della popolazione locale fu uccisa, sia stata affiancata da una parola riconducibile a "terrorismo" ha fatto infuriare la comunità alevi, della quale facevano parte la quasi totalità delle vittime. Subito dopo le dichiarazioni, in molti hanno chiesto -finora vanamente-

¹³ Ercan Yavuz, "Nationalist Movement Party Set to Seek Close Ties with China, Russia" [on-line], accessibile all'indirizzo: <http://www.todayszaman.com/tz-web/news-195554-nationalist-movement-party-set-to-seek-close-ties-with-china-russia.html> [ultimo accesso 19 Dicembre 2009].

le dimissioni di Öymen. Nei giorni immediatamente successivi trecento membri del partito si sono dimessi, e molte manifestazioni contrarie al parlamentare e al partito –che non si è dissociato dalle affermazioni– sono state organizzate in tutta la Turchia.¹⁴

Critiche da tutte le associazioni alevi sono piovute al partito che è ovviamente ora facile bersaglio anche del suo maggior avversario politico, l'AKP. A sostenere le dichiarazioni di Öymen, invece, il MHP di Bahçeli, che però, a differenza del CHP, non ha mai dovuto preoccuparsi di un elettorato composto per una buona parte proprio da alevi.

Conclusioni

Dopo secoli di discriminazioni all'interno dell'Impero ottomano, e ulteriori decenni di lotte per ottenere i diritti paritari a quelli goduti dalla maggioranza sunnita, gli alevi sembrano finalmente essere entrati in un periodo storico alla fine della quale potranno forse vedere diverse delle loro richieste esaudite. L'AKP, al suo secondo mandato alla guida del governo, pare bene intenzionato ad attuare quelle riforme necessarie per continuare le trattative con l'Unione europea, e che sembrano fondamentali per potere portare al sistema Turchia quella stabilità necessaria al paese per uscire da un periodo che, per questioni interne di natura socio-politica ed esterne legate alle pesanti conseguenze di una crisi economica globale, lo sta vedendo affrontare questioni chiave.

In questo senso, tra le più importanti iniziative intraprese dal governo, vi è sicuramente la "apertura democratica" che esso vorrebbe attuare nei confronti delle minoranze, soprattutto curda e alevi. L'iniziativa sta causando molteplici colpi di scena. La stessa apertura dell'AKP, partito che gode di un elettorato conservatore e di fede sunnita, agli alevi, minoranza religiosa sciita, sarebbe stata insperata qualche lustro fa. La contrapposizione tra i sunniti e gli alevi, come è stato illustrato nella parte iniziale del saggio, ha radici storiche e sociali, e non sembrerebbe di facile soluzione. D'altra parte, il CHP, partito repubblicano, che ha da sempre goduto di un buon sostegno dalla comunità alevi, è al centro di una bufera a causa di alcune dichiarazioni assolutamente provocatorie, e rischia di perdere una notevole quantità di voti. Paradossalmente, invece, il MHP, a costo di una mossa che in pochissimi avrebbero potuto predire, ha aperto agli alevi che, parafrasando Bahçeli, non sono una minaccia all'integrità della nazione turca. L'apertura del MHP agli alevi ha lo scopo di mettere in luce coloro che invece "una minaccia per la nazione lo sono" e ai quali l'AKP sta al momento aprendo, cioè i curdi.

¹⁴ Hürriyet (23 Novembre 2009), "300 CHP Members Resign from Party in Protest" [on-line], accessibile all'indirizzo: www.hurriyetdailynews.com/n.php?n=300-chp-members-resign-from-party-in-protest-2009-11-23 [ultimo accesso 18 Dicembre 2009].

A complicare ulteriormente lo scenario sono stati due accadimenti: l'attentato a Tokat del 7 Dicembre, dove 7 soldati turchi sono stati uccisi e la chiusura del Partito per la Società Democratica (*Demokratk Toplum Partisi*, DTP) l'11 Dicembre.¹⁵ Queste azioni non fanno altro che polarizzare un dibattito che vede contrapposti i nazionalisti favorevoli ad azioni militari contro coloro i quali sarebbero favorevoli al dialogo e concessioni ai curdi. Con la chiusura del DTP, però, ai curdi viene a mancare il maggiore referente politico; molti opteranno per il sostegno al PKK, con il rischio di innescare un'*escalation* che potrebbe condurre a nuove azioni militari, ridando nuovo peso politico alle iniziative dell'esercito a scapito del legislativo.

Tutto ciò potrebbe avere ripercussioni negative anche sulle aperture agli alevi. Al momento però, molti, e tra questi sicuramente l'AKP, stanno cercando di abbassare i toni e sottolineare il fatto che un'azione quale quella di Tokat rappresenta una provocazione alla quale lo stato non deve cadere.

Ammesso che lo stato non 'cada' in questa provocazione, gli alevi si trovano comunque in una situazione in cui mancano referenti politici. Lo stesso Ali Balkız, importante esponente della comunità, ha dichiarato che il CHP ha promesso sempre molto ma, dopo aver ottenuto i voti, ha sempre dimenticato gli impegni presi. Inoltre, le ultime dichiarazioni di Öymen hanno definitivamente compromesso la fiducia degli elettori alevi. Balkız ha però anche criticato i *workshop* sugli alevi organizzati dall'AKP, nei quali, a suo avviso, è stato possibile ascoltare dichiarazioni ostili e che tendevano a sminuire l'Alevismo. Ciò farebbe ben capire quale sia ancora l'idea corrente di buona parte dell'*establishment*, AKP compreso. In ogni caso, allo stesso Balkız sembra molto improbabile che una persona di fede alevi possa votare per un partito di ispirazione sunnita.

Le affermazioni di Balkız sono utili per comprendere quale siano le opinioni di molti tra gli alevi. A smuovere le acque potrebbe essere un partito nuovo, che si ispiri ai partiti della sinistra europea, al quale l'attuale leader del *Sosyaldemokrat Halk Partisi* (SHP) sta pensando di dar vita proprio nella speranza di convincere a partecipare anche Balkız ed altri esponenti sia alevi che di cultura progressista e liberale.

¹⁵ L'11 Dicembre del 2009, il DTP, l'unico partito di una certa importanza sostenuto da un elettorato curdo, è stato chiuso, mentre Ahmet Turk ed altri 36 membri del partito sono stati interdetti dalla politica per cinque anni. La decisione è stata presa dalla corte costituzionale a causa dei collegamenti che sussisterebbero tra il partito e il gruppo –riconosciuto come "terroristico" sia dalla Turchia che dall'EU-PKK. La decisione non è stata ovviamente ignorata dall'Unione europea la quale ha fatto subito presente che, sebbene il DTP non avesse mai effettivamente preso in maniera decisa le distanze da certi ambienti, la soppressione del partito causerà problemi in quanto mancherà un referente politico per una buona parte dell'elettorato turco. Tra i diversi scenari, quello più probabile e paradossale, sarà il rafforzamento proprio del PKK, che rimarrà l'unico movimento a rappresentare i diritti della comunità curda.

Ad oggi, comunque, gli alevi sembrano dover sfruttare le aperture che il partito di Erdoğan sta facendo loro. Che queste siano o meno meramente strumentali al percorso europeo, sono tuttavia occasioni che non devono essere perse: sono un'opportunità che la comunità ha per ottenere l'attuazione di almeno alcune delle richieste e per ottenere visibilità. Nel frattempo, che si tratti del partito proposto dal leader SHP o meno, appare imprescindibile organizzarsi per individuare un referente politico che possa rappresentarli e tutelarli in Parlamento e, più in generale, innanzi alle istituzioni.